

Storia e Politica

14

Quale Risorgimento?

Interpretazioni a confronto tra fascismo, Resistenza
e nascita della Repubblica

a cura di

Carmelo Calabrò, Mauro Lenci



Edizioni ETS
2013



www.edizioniets.com

*Publicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673780-9

INDICE

GIANLUCA FULVETTI PREMESSA	7
NICO DE FEDERICIS IL “VALORE DELL’UGUAGLIANZA”. LA LUNGA EREDITÀ DEL RISORGIMENTO NEL PENSIERO DEMOCRATICO ITALIANO	11
GIOVANNI BELARDELLI IL FASCISMO E MAZZINI	33
PAOLO BUCHIGNANI IL MITO DEL «RISORGIMENTO TRADITO» NELLA CULTURA POST-UNITARIA E NOVECENTESCA	41
CARMELO CALABRÒ IL RISORGIMENTO DI GRAMSCI TRA STORIA ED EGEMONIA	63
ALESSANDRO VOLPI “RINASCITA” E IL RISORGIMENTO. I PRIMI ANNI	79
MAURO LENCI LA DISPUTA SUL RISORGIMENTO. DALL’AVVENTO DEL FASCISMO ALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA	93
PAOLO BAGNOLI RISORGIMENTO, RESISTENZA, SECONDO RISORGIMENTO	117

ALESSANDRO BRECCIA CODICI MORALI E USO PUBBLICO DELLA STORIA. IL RISORGIMENTO "TRADITO" DEI REPUBBLICANI (1943-1946)	123
EMANUELA MINUTO IL RISORGIMENTO DEGLI ANARCHICI ITALIANI (1944-1946)	145
ANDREA BECHERUCCI CARLO LUDOVICO RAGGHIANI E LA STORIOGRAFIA SULLA RESISTENZA	161
EMMANUEL PESI LA MEMORIA DEL RISORGIMENTO NEGLI UOMINI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE IN PROVINCIA DI LUCCA	173
INDICE DEI NOMI	187

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2013

Storia e Politica
Studi del Dipartimento
di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

1. Claudio Palazzolo, *Tra Inghilterra e Italia. Incroci di storia del pensiero politico contemporaneo*, 2009
2. Mauro Lenci e Carmelo Calabrò (a cura di), *Viaggio nella democrazia. Il cammino dell'idea democratica nella storia del pensiero politico*, 2010
3. Danilo Barsanti, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, 2010
4. Lucia Nocentini, *Prismi d'identità. Alla ricerca dell'unità dell'esperienza tra analogia e analisi trascendentale. Saggio su Kant*, 2010
5. Cinzia Rossi, *Nobili, Patrizi e Cavalieri. Contributi alla storia dei ceti dirigenti toscani nel Settecento*, 2011
6. Annamaria Galoppini, *Le studentesse dell'università di Pisa (1875-1940)*, 2011
7. Danilo Barsanti, *Leopoldo Tanfani Centofanti. Patriota, archivista, erudito*, 2011
8. Marco Cini, *Finanza pubblica, debito e moneta nel Granducato di Toscana 1814-1859*, 2011
9. Mauro Lenci and Carmelo Calabrò (edited by), *Democracy and Risorgimento*, 2011
10. Marcella Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, 2012
11. Mauro Lenci, *Il Leviatano invisibile. L'opinione pubblica nella storia del pensiero politico*, 2012
12. Carmelo Calabrò, *Storia e rivoluzione. Saggio su Antonio Gramsci*, 2012
13. Danilo Barsanti, *Giuseppe Toscanelli. "Er deputato de' Pontaderesi"*, 2013
14. Carmelo Calabrò, Mauro Lenci (a cura di), *Quale Risorgimento? Interpretazioni a confronto tra fascismo, Resistenza e nascita della Repubblica*, 2013

Il Risorgimento degli anarchici italiani (1944-1946)

Emanuela Minuto

A partire dal saggio di Pavone *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, i molteplici e variegati ricorsi al Risorgimento da parte delle differenti componenti in campo sono stati oggetto di numerose riflessioni¹. Nell'ambito dei contributi dedicati in particolare ai discorsi risorgimentali elaborati durante la guerra civile e nella fase immediatamente successiva non si segnala tuttavia una specifica riflessione sui richiami ad esso elaborati dagli anarchici: l'affermazione di Pavone del 1959 circa la presenza «perfino in qualche scritto di anarchici» di accenni al «nuovo Risorgimento» è rimasta infatti una suggestione largamente inesplorata². La scarsa attenzione riservata a un più generale uso del Risorgimento da parte degli anarchici è riconducibile ovviamente a una pluralità di ragioni, non ultime l'ormai modesto peso di una galassia comunque poco afferrabile così come il protrarsi a lungo di una circoscritta sensibilità della storiografia nei confronti di fenomeni e momenti politici liminari. Tuttavia, le voci anarchiche erano ancora capaci di esprimere e al contempo di sollecitare alcune corde popolari e in alcune aree del paese permanevano forti e attivi gruppi che sopravanzavano le dissidenze di sinistra, in primo luogo comuniste, dalle quali peraltro, come si vedrà, li separavano in molti casi incerti o poco avvertiti confini³. Quasi tutti i militanti vantavano infatti un'estrazione popolare così come i principali animatori delle più significative esperienze di quella fase, comprese quelle editoriali. In clandestinità e in misura ben maggiore all'indomani della liberazione delle varie aree i fogli in particolare furono confezionati da operai, viaggiatori di commercio, fornai, tipografi, ferrovieri, fabbri, barbieri, etc. che nei loro sforzi non poterono contare sul sostegno dei più influenti protagonisti dell'anarchismo degli

1 A mero titolo esemplificativo si ricordano i seguenti lavori: M. Isnenghi, *Autorappresentazioni dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, in P. Poggio (a cura di), *La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, in «Annali della Fondazione Micheletti», 1986, 2, pp. 99-112; G. Parlato, *Il mito del Risorgimento e la sinistra fascista*, in *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, in «Il Risorgimento», 1995, 1-2, pp. 244-283; F. Traniello, *Sulla definizione di Resistenza come «secondo Risorgimento»*, in C. Franceschini, S. Guerrieri e G. Monina (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1997, pp. 17-25; M. Ridolfi, *Una tradizione da reinventare* in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 161-170; M. Baioni, *Miti di fondazione. Il Risorgimento democratico e la Repubblica*, *ivi*, pp. 185-196; Id., *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009; M. Ridolfi, *I luoghi della memoria risorgimentale nel secondo dopoguerra*, in A. Bini, C. Daniele, S. Pons (a cura di), *Farsi italiani. La costruzione dell'idea di nazione nell'Italia repubblicana*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», 2009, pp. 143-158.

2 Per la citazione cfr. C. Pavone, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 3.

3 Verso gli anarchici l'attenzione dei partiti fu alta almeno fino al 1947. Per quanto concerne i comunisti, la lotta dei quadri al deviazionismo si misurò anche con il problema degli anarchici come dimostra il questionario nazionale del partito del 1946 diretto a rilevare le dissidenze, cfr. Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivio Partito comunista italiano (d'ora in avanti IG, APC), Fondo Mosca 1939-1958, mf 274, Relazione riassuntiva sull'esito del questionario relativo ai trotskisti (Circolare n. 14 del 6 luglio 1946) e risposte delle federazioni conservate nel fascicolo *Movimenti trotskisti*. Animati dai più diversi sentimenti e quasi sempre dalla precipua preoccupazione per i malumori della base, gli estensori oscillarono tra posizioni che tendevano a considerarli «un fastidio, una grana» (*ivi*, Federazione provinciale di Piacenza, 13 settembre 1946) ovvero un innocuo residuo di «vecchi ruderi» (*ivi*, Federazione provinciale bolognese, 17 settembre 1946). Difficilmente peraltro i compilatori erano in grado di ricostruire un quadro nitido per alcune zone; al di là di umori, timori e preparazione pesava infatti la fluttuazione di gruppi e soggetti particolarmente accentuata nell'anno delle elezioni.

anni venti. La ripresa della stampa, infatti, avvenne perlopiù senza argini, coordinate o idee provenienti dalle firme illustri scomparse o lontane dallo scenario nazionale e per mano di uomini non giovani con biografie segnate di frequente da una lunga militanza sindacale, dal confino o il carcere e da attività resistenziali quasi sempre in formazione. Si trattava dunque sovente di uomini d'azione che nella compilazione dei giornali avrebbero rivelato soprattutto un sinistrismo tendente a scolorire l'idea della diversità storica degli anarchici. Il tratto sarebbe emerso con prepotenza nelle zone con una densa tradizione sovversiva quali la Liguria di Levante e la Toscana, così come a Milano e a Roma.

Nelle terre toscane e liguri, la ricomparsa della pubblicistica anarchica fu caratterizzata infatti da un radicalismo che portava vistosi segni di una storia locale quasi mai separata da quella repubblicana fino agli anni più recenti del volontarismo e della guerra di Spagna. Più che nel senso della familiarità, gli intrecci ideali e le battaglie comuni a partire dall'Ottocento si estrinsecarono ora sotto forma di un'appropriazione di orizzonti, linguaggi e miti repubblicani, alimentata dalla perseverante vocazione repubblicana ad impiegare consapevolmente un vocabolario e degli strumenti destinati a conservare la radicata forza di attrazione nei confronti dell'anarchismo. Nel patrimonio ideale anarchico l'antistatalismo, in particolare, fu soppiantato assai di frequente da un repubblicanesimo popolare che impiegava in forma robusta rappresentazioni ricche di simboli, icone e formule del Risorgimento democratico riproposte dai repubblicani in quel frangente. Il primo caso eclatante in questo senso è quello del periodico clandestino «Umanità Nova», concepito a Firenze nel 1943 da un nucleo di anarchici di lunga militanza, alcuni dei quali fortemente legati al Partito d'azione⁴. Divenuto realmente vitale solo a distanza di un anno dall'armistizio, il 10 settembre 1944, a un mese dalla liberazione della città, il giornale esordiva con un diffuso omaggio agli «uomini del risorgimento italiano»⁵. Si trattava di una parabola sulle libertà e sulle conquiste sindacali interrotta dal fascismo che si incentrava sui martiri risorgimentali Pellico, Baroncelli, Menotti, Mazzini e i fratelli Bandiera e su una galleria post-unitaria composta dalle icone del movimento anarchico e di quello repubblicano. La celebrazione costituiva una sorta di pedagogia dell'azione fondata sull'immagine del martirio dei grandi riplasmata altrove anche sotto forma di un carne a firma di un comunista⁶. La riproposizione del mito volontaristico avvenne peraltro attraverso il rinvio costante alla figura di Mazzini, e non a quella di Garibaldi. L'antica fascinazione cospirativa certo ricopriva un peso importante in questa direzione, insieme però ad uno spirito antimonarchico che oscurava decisamente l'antistatalismo e traeva esplicito alimento dalla retorica repubblicana. Assai significativo sotto questo punto di vista è un numero di ottobre, che accoglie contemporaneamente contenuti e formule di un

4 Per i periodici si fa riferimento a L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, vol. I, t. I, Firenze, Crescita Politica 1972 e soprattutto a F. Schirone (a cura di), *La stampa anarchica clandestina nella Resistenza (1943-1945)* in AA.VV., *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Reggio Emilia, Zero in Condotta 2005, pp. 171-177. Per quanto concerne la decisione del 1943 di riprendere la pubblicazione di «Umanità Nova» cfr. A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Milano, Teti 1984, p. 96 e M. Rossi, «Umanità Nova» nella Resistenza, in F. Schirone (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Milano, Zero in Condotta 2010, pp. 252-254.

5 *Uno sguardo al passato*, in «Umanità Nova» (ed. fiorentina), 10 settembre 1944.

6 *L'ora della giustizia*, *ivi*, 12 novembre 1944.

discorso di Pacciardi e il rilancio da parte della sezione fiorentina del PRI della proposta di un Fronte Repubblicano elaborata in febbraio dalla commissione esecutiva del partito per l'Italia centro settentrionale in contrapposizione alla politica di unità nazionale⁷. Nel mese di agosto, Pacciardi aveva tenuto a Roma un discorso per riproporre la concentrazione repubblicana in alternativa al ciellenismo, discorso che combinava diffuse e soverchianti accuse all'indirizzo monarchico, appelli al popolo in armi, memorie di Spagna e nebulose messe a punto ordinamentali accoglienti al contempo afflati antistatalisti e istanze nazionalizzatrici⁸. Nella dilagante invettiva antimonarchica riprese alcuni topoi circolanti nella stampa antifascista e fascista e proposizioni maggiormente consuete per i repubblicani⁹. La diffusissima immagine della monarchia traditrice circolante dopo l'8 settembre costituì infatti l'incipit dell'orazione supportata da un elenco di infedeltà risalenti al 1821, ripetute per tutto il Risorgimento fino alla presa di Roma e reiterate per l'Ottocento con gli stati d'assedio di fine secolo¹⁰. Il bilancio dei tradimenti effettuato da Pacciardi, che rientrava nel sedimentato repertorio di denunce della tradizione democratico-repubblicana, venne mutuato da «Umanità Nova». La testata d'altronde già nel numero di settembre aveva esaltato l'intero discorso, tanto da consigliarne la lettura ai giovani¹¹, e in soccorso dell'opzione concentrazionaria avrebbe poi pubblicato in ottobre, come accennato, l'appello del PRI fiorentino. La rinnovata chiamata a raccolta delle forze repubblicane faceva intravedere la possibile convergenza dei partiti sulla base di tre principi, tra i quali figurava l'intransigenza istituzionale fino alla proclamazione della Repubblica a democrazia diretta¹². La generica adesione di «Umanità Nova» a questa prospettiva, peraltro, si sarebbe nuovamente concretizzata il mese successivo. In novembre, pubblicò un ordine del giorno della sezione fiorentina del PRI che articolava un progetto di Repubblica sociale a democrazia diretta rispetto alla quale il giornale manifestò poche e approssimative riserve¹³. Di coalizione repubblicana scrisse anche rispetto al quadro europeo, così come si ripeterono con insistenza, sino alla precoce scomparsa del giornale, i ritratti della monarchia traditrice corredati dai richiami a Mazzini e le rievocazioni di Pacciardi, anche sotto le sembianze di eroe comune per le vicende di Spagna. Nella primavera del 1945 la stentata impresa giornalistica fiorentina terminò e sarebbero occorsi alcuni mesi prima della comparsa in Toscana di una nuova testata con una certa cadenza. Fu infatti in coincidenza con la costituzione a Carrara della Federazione Anarchica Italiana (settembre 1945) che riprese vita nella roccaforte dell'anarchismo italiano il vecchio organo della Camera del lavoro «Il cavatore», concepito e controllato dal mitico sindacalista libertario Alberto Meschi. La testata riveste per molti versi una rilevanza particolare in quanto più genuina espressione dell'identità anarchica nella fascia tirrenica fino a Genova, dove si

7 Il documento *Per un fronte repubblicano al di qua ed al di là del Garigliano* votato dal C.C. del PRI centro-settentrionale (febbraio 1944) è riprodotto in C. Vallauri (a cura di), *La ricostituzione dei partiti democratici 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, vol. I, Roma, Bulzoni 1977, 410-411.

8 In merito alle proposte di concentrazione repubblicana di Pacciardi si veda A. Spinelli, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Ravenna, Longo Editore 1998, pp. 18-57.

9 Si veda su questi temi Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri 1994, pp. 42-48.

10 *Il Partito Repubblicano nel momento attuale. Il discorso di Randolph Pacciardi*, in «La Voce Repubblicana», 15 agosto 1944.

11 *Discorsi*, in «Umanità Nova» (ed. fiorentina), 10 settembre 1944.

12 Cfr. *Per un fronte repubblicano al di qua ed al di là del Garigliano*, cit., pp. 410-411.

13 *La lotta antimonarchica*, in «Umanità Nova» (ed. fiorentina), 19 novembre 1944.

concentravano alcune migliaia di simpatizzanti e federazioni particolarmente corpose. In queste aree, storicamente il sindacalismo libertario aveva costituito il principale canale di costruzione dell'appartenenza anarchica e il maggiore dei suoi leader, Meschi, aveva informato la sua vicenda e quella delle organizzazioni a lui legate alla stretta cooperazione con i repubblicani e con varie componenti socialiste¹⁴. Con la liberazione, questo retaggio ed altri fattori, *in primis* le vicende legate all'occupazione nazista, giocarono un ruolo centrale nel favorire la strutturazione di un filone definito al tempo «praticista», fortemente orientato a spendersi soprattutto in campo sindacale e più in generale nella sfera sociale e poco sensibile ad una granitica ortodossia anti-istituzionale. Il giornale, che appunto incarnava più autenticamente questa appartenenza, dosava felicemente risoluzioni rispondenti a immediate necessità dei lavoratori, parole d'ordine classiste e antichi sogni locali di collettivizzazione senza peraltro rinunciare a una forte esposizione in senso repubblicano. È proprio il primo numero a fornire lo sfondo della successiva opzione repubblicana, rappresentando una condensazione di internazionalismo e patriottismo mazziniano della tradizione sovversiva primonovecentesca¹⁵. Con il rilancio della lotta di classe e della rivendicazione delle cave ai cavatori, Meschi pubblicava una sua invettiva contro la monarchia, risalente agli anni venti, intrisa di una mistica nazionale aderente ai canoni elaborati *in primis* da Mazzini e poi frequentati costantemente dal mondo radical-repubblicano. La squalifica della monarchia era compiuta infatti attraverso l'imputazione del peccato d'origine deflagrato durante il Risorgimento dell'essere straniera alla patria, peccato da cui discendevano inevitabilmente le infedeltà regie¹⁶.

[...] la casa Sabauda – scriveva infatti Meschi – è sempre stata anti-italiana e fascista! Noi non staremo a ricordare quante volte i discendenti di quel ladro, di quell'avventuriero che fu Umberto Biancamano, chiamarono lo straniero in patria [...]. No, senza salire tanto a ritroso nella notte dei tempi basta portarsi alla vigilia del risorgimento italico per vedere che mentre i nostri antenati parlavano il dialetto paterno o il latino i Savoia parlavano e adoperavano la lingua francese [...]. Fu per bassi calcoli dinastici che essi approfittando di tutti i sacrifici fatti dai patrioti italiani allargarono il loro regno, fino a sedersi sul trono di tutta Italia; ma si può dire che essi i Savoia fecero ben poco – quando non ostacolarono – perché l'Italia fosse una e libera dallo straniero. Ha forse assassinati più patrioti la Casa Sabauda che non ne abbia assassinati l'odiato tedesco; basta ricordare come ha trattato Mazzini e Garibaldi [...]¹⁷

Con l'implicito accostamento a Luigi XVI il giornale avrebbe evocato non tanto il tradizionale atto vendicatore del singolo quanto la fine riservata al grande traditore dalla Francia rivoluzionaria. Piuttosto che rimuovere il nodo della Costituente, si assegnò ad essa una palingenetica missione di giustizia a tutto campo invariabilmente riproposta sin dopo la proclamazione della Repubblica. Tuttavia, dopo la decretazione del referendum popolare sulla forma istituzionale dello Stato, avvenuta nel marzo 1946, la suggestione venne incorporata in un ampio e diversificato pronunciamento per il voto. La scelta partecipativa venne appoggiata apertamente e in modo significativo attraverso l'attribuzione di uno spazio fisso a un repubblicano. Tra aprile e

14 Per le vicende di Meschi si rinvia a *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS 2003, *ad vocem*.

15 Su questo tema cfr. R. Pertici, *Il «ritorno alla patria» nel sovversivismo primonovecentesco e l'incontro con Mazzini*, in A. Bocchi e D. Menozzi, *Mazzini e il Novecento*, Pisa, Edizioni della Normale 2010, pp. 65-107.

16 Per quanto concerne l'immagine della monarchia straniera alla patria elaborata da Mazzini cfr. almeno M. Ridolfi N. Tranfaglia, *1946. La nascita della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza 1996 pp. 6-7.

17 *Monarchia sabauda e fascismo*, in «Il cavatore», ottobre 1945.

giugno, Adolfo Tolini, già redattore di punta della locale «La Svegla Repubblicana», condusse una propaganda per la Repubblica, adottando più moduli. Il 13 aprile pubblicò un articolo di elogio della democrazia rappresentativa¹⁸; nel numero di celebrazione del primo maggio, secondo l'uso ottocentesco, presentò un editoriale sotto forma di dialogo per convincere «un amico immaginario» a votare per la Repubblica con il ricorso a un vocabolario che sovrapponeva il termine con quello di democrazia, evocando il nome di Mazzini¹⁹. Ad altri articoli di uguale finalità fece seguire l'8 giugno il giubilo per la profezia mazziniana realizzata e l'esaltazione dell'adagio del repubblicano Bovio secondo il quale il moto evolutivo dell'umanità si sarebbe risolto nell'anarchia²⁰, adagio che dal tardo Ottocento aveva esercitato la funzione di mito pontiere. Pochi giorni dopo, un breve editoriale avrebbe esplicitamente riconosciuto che una parte degli anarchici carraresi aveva «sentito l'impellente dovere di accorrere anch'essi alle urne», partecipando così a una vittoria della Repubblica con l'89% dei consensi e un'affluenza altissima, un dato con pochi uguali nel territorio nazionale²¹.

Contemporaneamente, a Genova, divenuta nel frattempo la sede nazionale delle unità organizzative sindacali della FAI, gli anarchici della Federazione Comunista Libertaria Ligure, raccolti intorno al recente giornale «L'Amico del Popolo», salutarono l'avvento della Repubblica attraverso il medesimo finalismo avanzato dal repubblicano Tolini, corroborato anche in questo caso dalla famosa sentenza di Bovio. Il 23 giugno, una nuova redazione composta «di modesti operai»²², dichiarava:

noi desideriamo ed ammettiamo l'ipotesi che essa [la Repubblica] sia permeata, improntata dagli Ideali Mazziniani [...]. In quanto che, senza credere la conciliazione completa dei due termini Repubblica [...] ed anarchismo [...] riconosciamo che la concezione repubblicana – specie quella di Pisacane, di Cattaneo, di Ferrari – può essere realmente e veramente il ponte di passaggio dallo Stato all'anti-Stato, dall'autorità alla libertà²³

La speranza di realizzazione del federalismo e di un cooperativismo aggettivato ancora alla maniera mazziniana sorreggeva il vaticinio del giornale, che su questi ideali costruiva le ragioni dell'antica concordia tra repubblicani e anarchici, siglata pochi mesi prima da una peculiare commemorazione locale dell'anniversario della morte di Mazzini. Il 17 marzo 1946, a pochi giorni dalla prima uscita, «L'Amico del Popolo» aveva dato

18 A. Tolini, *Cos'è questa Democrazia*, *ivi*, 13 aprile 1946.

19 «Pensa – chiosava quasi a conclusione del dialogo– che 'democrazia', come disse Mazzini, è sinonimo di lotta, è il grido di Spartaco, è l'espressione di un popolo che vuol costituirsi e trionfare. Pensa che la 'repubblica' è garanzia di ordine, di giustizia e di libertà, è il sistema sociale che riconosce ad ogni essere umano il diritto al più ampio sviluppo morale, civile ed economico; che pone la società, il popolo, in condizioni di raggiungere il più elevato grado di civiltà e di benessere collettivo», A. Tolini, *Ad un amico immaginario*, *ivi*, 11 maggio 1946.

20 Il vaticinio di Mazzini e di Garibaldi – scrisse Tolini – divenuto l'aspirazione di tutti dopo un secolo di ardimenti e di inflessibile costanza è ormai un fatto compiuto per la ferrigna volontà del popolo italiano [...]. Fu la «GIOVANE ITALIA» repubblicana e unitaria, fondata da Mazzini nel 1831, che per la prima affermò che uguaglianza, sovranità nazionale e democrazia non sono conciliabili con la monarchia, e che la Repubblica è la forma logica e unica del governo. Però, la Repubblica non dovrà essere quella del ripicco, del compromesso e dell'equivoco: ma dovrà essere anzitutto italiana, schiettamente democratica, sociale e magari libertaria come la vagheggiò il grande filosofo e repubblicano Giovanni Bovio che, pronosticando l'evoluzione libertaria sentenziò: «Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia», A. Tolini, *Repubblica*, *ivi*, 8 giugno 1946.

21 Per la citazione E.P., *Il "no" per la monarchia*, *ivi*, 22 giugno 1946; in merito ai risultati elettorali cfr. M. Manfredi, A. Volpi, *Breve storia di Carrara*, Pisa, Pacini 2007, p. 196.

22 «L'Amico del Popolo», 23 giugno 1946.

23 *Più alto e più lontano*, *ivi*.

conto di una settimana in onore della «jeratica figura dell'Apostolo» durante la quale le tre Federazioni comuniste libertarie di Genova avevano rinnovato quel patto di unità con i repubblicani inaugurato a Roma nel 1849. L'unione d'armi e di pensiero, sino all'elevazione di Mazzini a proprio vate prospettata dal giornale, non avrebbe però indotto i genovesi a seguire la strada de «Il cavatore»²⁴. Tra la celebrazione del marzo e il sogno del 23 giugno di una Repubblica improntata agli ideali mazziniani erano state spese molte energie contro l'urna, la tregua istituzionale, la Costituente e il partitismo, opponendogli la tradizionale propaganda del fatto e dell'azione diretta su cui si era peraltro in parte edificata l'alleanza ideale e materiale con i repubblicani²⁵. Le antiche determinazioni tuttavia sembrano in questo caso trovare nutrimento soprattutto dal timore dell'esito del voto, trapelante qua e là nelle pagine del giornale, e dal bisogno di disinnescare il richiamo esercitato da una corposa frazione scissionista fuoriuscita dalla FAI al principio del 1946. Il giornale, infatti, comparve proprio a ridosso della nascita della Federazione Libertaria Italiana (FLI), creata da componenti lombarde e laziali uscite dalla FAI contro le quali la redazione si scagliò nel primo numero²⁶. Le suggestioni finora emerse venivano in realtà condivise dalla stessa frazione scissionista, il cui itinerario semmai ripropone questioni più remote circa le traiettorie scaturenti dalle matrici dell'anarchismo e in particolare del sindacalismo rivoluzionario e libertario. Nel caso tirrenico, in particolare in Toscana, anche in virtù della crudezza dell'occupazione nazista, tra il 1944 e il 1946 le tensioni alla Meschi si accompagnarono a forti esperienze di collaborazione con i partiti, non prive di contrasti e tratti di autonomia. In alcuni luoghi, gli anarchici furono tra i fondatori dei CLN provinciali e comunali e artefici di una strategia ciellenista di tutela della comunità che diluì molto le divisioni *in primis* con i comunisti, con i quali peraltro sussistevano non di rado intrecci familiari. Dopo il 25 aprile, la cooperazione si conservò anche sulla scena ciellenista in nome della realizzazione di antichi desideri popolari e della difesa dei lavoratori. Una posizione rivendicata in sede di costituzione della FAI, in contrapposizione sia ai futuri scissionisti sia a quelli che allora vennero etichettati «anarchici puri», sui quali si tornerà²⁷. Per molti versi, invece, la Federazione Libertaria Italiana degli scissionisti, che contavano su un forte consenso tra i gruppi partigiani lombardi, si presentò come un tentativo di rianimare il partito rivoluzionario coltivato da Alceste De Ambris nel diciannove a Milano. Più in generale, la parabola dei suoi principali animatori avrebbe presentato molte somiglianze con quella di De Ambris a partire dagli ideali e dal programma sino alle pratiche

24 In questo senso la redazione scriveva: «Leale e sincero omaggio dei nostri fieri compagni, uniti nella lotta intransigente, antifascista ed antimonarchica, agli amici repubblicani fedeli al principio delle Libere Associazioni Federative propugnato dal Veggente che riposa a Stagliano. Dinanzi al suo Mausoleo, al suo monumento, alla casa di via Lomellini, ov'ebbe nascita, aleggia ancora il pensiero ed il saluto vibrante dei nostri, come dinanzi alle urne di lui e della Sua genitrice venerata, a conferma del patto di amicizia e di solidarietà che da tre quarti di secolo unisce repubblicani ed anarchici, come unì durante l'assedio e la difesa della Repubblica romana, Carlo Pisacane a Goffredo Mameli a Garibaldi ed a Mazzini. Uniti sempre, in pace o in ordine di battaglia, leviamo in alto: anime, bandiere ed occorrendo le armi, ricordando il presagio di Giuseppe Mazzini: «L'emancipazione degli operai è una rivoluzione *che si compirà*, in nome del principio di Libertà e di Associazione nell'*Epoca Nostra*. Ricordare ed operare in tal senso, affinché il vaticinio si avveri!», *ibidem*.

25 Per quanto concerne la centralità assegnata all'azione diretta dai repubblicani si veda per esempio il caso di Zuccarini ricostruito in F. Paolini, *L'esperienza politica di Oliviero Zuccarini. Un repubblicano fra Mazzini, Mill e Sorel*, Venezia, Marsilio 2003, pp. 87-100.

26 *Fuori dalle nostre file!*, *ivi*, 3 marzo 1946.

27 E. Minuto, *Frammenti dell'anarchismo italiano 1944-1946*, Pisa, ETS 2011, pp. 101-104.

combattentistiche prima e dopo la liberazione, non lontane dallo spirito sansepolcrista e dal fiumanesimo²⁸. La FLI nasceva infatti da una congiunzione tra costole del movimento anarchico e dissidenze radicate a Roma e a Milano, unite da forti esperienze di partigianato e intenzionate a fare della nuova organizzazione un tassello verso la costruzione di un partito della libertà militarizzato, composto da libertari, repubblicani pacciardiani e transfughi socialisti e comunisti. La piattaforma riprendeva il coacervo di proposizioni elaborate nel tempo da De Ambris e soprattutto aveva sullo sfondo potenti denominatori comuni - ipercombattentismo, culto dell'azione diretta, assorbenti e feroci sentimenti antimonarchici e anticomunisti- forieri nel 1944 di esperimenti inquinati da pesanti compromissioni con i pontisti della Repubblica sociale e nel difficile clima dell'estate 1946 di uno scivolamento sullo sdrucioloso terreno diciannovista. Un ordito saldato, al pari del caso deambristiano, da un mazziniano costantemente rinverdito e rivendicato nelle pagine composte prima e dopo il 25 aprile 1945. Il cammino di fusione approdato nella FLI si costruì infatti anche attraverso imprese editoriali che dal finire del 1944 si mossero su questo terreno. La prima significativa esperienza in tale direzione è quella della versione romana di «Umanità Nova» che cominciò a uscire con discreta continuità a partire dal dicembre 1944²⁹. Formalmente edita dalla Federazione comunista libertaria laziale, in realtà fino alla primavera del 1945 il giornale fu espressione della collaborazione tra anarchici, soprattutto vecchi leader dell'Unione Sindacale Italiana, e la dissidenza socialista guidata da Carlo Andreoni, fuoriuscito nel 1943 dal Psiup per la decisa opposizione alla politica di unità nazionale ciellenista e regista della FLI³⁰. Con la stabilizzazione del giornale, si affacciò in modo soverchiante una battaglia contro la monarchia e la tregua istituzionale nel segno e nel nome di Mazzini, spinta fino alla rivendicazione dell'immediata instaurazione di una Repubblica federativa socialista dei liberi comuni che si muoveva genericamente lungo linee di trasformazione e di intervento simili a quelle rintracciabili nella galassia repubblicana e socialista³¹. Nel suo snodarsi, l'antimonarchismo frequentò, come accennato, temi ed eventi molto presenti nell'anarchismo, quali i tradimenti savoirdi, puntellati di figure

28 Per quanto concerne orientamenti, progetti ed esperienze di De Ambris si fa riferimento a E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli 2011.

29 Poche sono le notizie sui redattori e la circolazione del giornale contenute nel volume di recente pubblicazione M. Ilari, *Parole in libertà. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)*, Milano, Zero in Condotta 2009.

30 Cfr. S. Neri Seneri (a cura di), *Il partito socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina*, Nistri-Lischi, Pisa 1988, pp. 368-369, 437-438.

31 Sotto il profilo politico-istituzionale la nuova forma di Stato non trovava specificazioni in merito alla struttura dei poteri centrali né al sistema organizzativo periferico; emergeva infatti soltanto la tesi della necessità della partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione amministrativa dei comuni «resi autonomi e indipendenti dall'autorità statale». Al contempo, il documento invocava la sostituzione delle norme di regime con una legislazione ispirata a «estesi principi democratici», l'eliminazione dell'esercito e dei corpi di polizia e l'introduzione al loro posto della nazione armata e della Guardia Civica Repubblicana. Per quanto concerne la sfera economico-sociale, i punti qualificanti sono sovrapponibili alle formulazioni elaborate in molti documenti socialisti concepiti tra il 1943 e il 1944. Il programma minimo proponeva infatti l'esproprio e la socializzazione della grande proprietà industriale e agraria «da assegnarsi a cooperative di lavoratori produttori», la socializzazione di servizi pubblici, la nazionalizzazione delle case da assegnare in uso alle famiglie dei lavoratori, «l'adeguamento effettivo di salari e stipendi al costo della vita», la garanzia di minimi salariali con la «soppressione assoluta dei contributi assicurativi e fiscali a carico dei lavoratori», una riforma fiscale con aumento delle quote a carico del capitale e la cancellazione totale delle quote a carico del lavoro. Cfr. *Ai compagni lavoratori*, in «Umanità Nova» (ed. romana), 30 dicembre 1945. Per quanto concerne alcuni programmi socialisti elaborati tra il 1943 e il 1944 si veda per esempio il *Programma del Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista* del 10 gennaio 1943 riprodotto in S. Neri Seneri (a cura di), *op. cit.*, pp. 45-46, le proposte di Rodolfo Morandi avanzate nel settembre 1944 nell'articolo *Politica realizzatrice*, ora *ivi*, pp. 204-206, e la *Bozza di documento per il Convegno PSIUPAI* (ottobre 1944), ora *ivi*, p. 224.

e momenti tipici dell'Ottocento³², il mito della Convenzione francese unito all'insurrezionalismo mazziniano³³, la santificazione della Repubblica romana. In particolare, la celebrazione di quest'ultima al Gianicolo, nel febbraio 1945, divenne anche in questo caso l'occasione per rivendicare una strettissima relazione parentale nel contesto di un secondo Risorgimento nel segno della liberazione dalla monarchia³⁴. Il paradigma della seconda età risorgimentale nei termini di un rinnovato anelito popolare alla liberazione dal monarca comparso per la circostanza nel periodico fu infatti accompagnato da un aggiustamento che in qualche modo prefigurava la classica immagine di un rapporto di filiazione-continuazione tra repubblicani e anarchici³⁵; rapporto che altrove in modo più esplicito si materializzava attraverso il suggerimento di una staffetta martirologica nel solco della tradizione di Mazzini³⁶. Nel frattempo, dal 1944 un'uguale cornice era definita dal periodico «il Partigiano», diretta espressione di Andreoni e del suo gruppo, impegnati intanto in un processo di egemonizzazione di anarchici e dissidenze romane e di congiunzione di essi con i repubblicani che passava appunto attraverso queste raffigurazioni, l'innalzamento di un generico vessillo di socialismo libertario antibolscevico e il partigianato³⁷.

Un simile percorso si saldava idealmente con quello del comandante socialista Corrado Bonfantini, fondatore con Andreoni del Movimento di Unità Proletaria, a capo della brigata «Matteotti» operante in Lombardia e decisamente avverso al ciellinismo³⁸. Nella Milano occupata Bonfantini tentò un cartello simile a quello di

32 Nel gennaio 1945 un editorialista scriveva: «La monarchia sabauda, in quanto istituzione, è anacronistica con lo sviluppo del mondo moderno; in quanto dinastia, è straniera all'Italia ed agli italiani [...] in quanto dinastia, i Savoia, sono i più reazionari, i più corrotti, i più traditori, i più codardi, i più militaristi, i più gesuiti delle monarchie d'Europa. Ricordiamo agli italiani [...] il tradimento alla Carboneria compiuto da Carlo Alberto e le stragi studentesche di Torino del '21, le torture inflitte agli affigliati a la «Giovine Italia» del '33 [...], *Iacopo Ruffini* che scrisse, con il proprio sangue, nella sua cella, il monito estremo: *Lascio la mia vendetta ai fratelli!* La consegna a tradimento di Milano repubblicana, dopo le fulgide *Cinque Giornate*, a Radetky mentre Carlo Alberto [...] fuggiva da Porta Vercellina! Ricordiamo *Mazzini* condannato per la seconda volta, a morte come bandito di prima categoria! La tragedia d'Aspromonte, il massacro di Fantina [...] Il massacro di Mentana per salvare il Papato – pugnale nel cuore d'Italia, come ammoniva Garibaldi – la fucilazione del giovane caporale mazziniano *Pietro Barsanti*, la Triplice Alleanza voluta da Umberto, che andò a Vienna a rendere omaggio all'Imperatore degli'impiccati, rivestendo la divisa infame di colonnello austriaco, mentre il cadavere di *Guglielmo Oberdan*, martire repubblicano, era ancora caldo [...] Ed i massacri del '94 [...] ed a Milano nel '98!», E.M., *Orientamenti anarchici*, in «Umanità Nova» (ed. romana), 21 gennaio 1945.

33 E. Mattias, *Orientamenti anarchici. Noi e la Costituente*, ivi, 4 marzo 1945.

34 Nel febbraio 1945, in occasione dell'anniversario della sua proclamazione, il PRI organizzò al Gianicolo una grande manifestazione, affidando la regia a Pacciardi (*La grande manifestazione sul Colle Gianicolense*, in «La Voce Repubblicana», 13 febbraio 1945). «Umanità Nova» invitò i libertari a parteciparvi (in «Umanità Nova» (ed. romana), 11 febbraio 1945) e il 13 febbraio «La Voce Repubblicana» ricordò che Pippo Soldi aveva portato «l'adesione del gruppo libertario intervenuto in massa». In merito alla partecipazione dei libertari (*La grande manifestazione sul Colle Gianicolense*, in «La Voce Repubblicana», 13 febbraio 1945).

35 Una settimana dopo la celebrazione in *Ebbrezza di liberazione*, un collaboratore di «Umanità Nova» presentò così l'evento: «Una larga massa imponente di popolo [...] venne attratta alla manifestazione [...] per nessun altro intento, eccetto quello ideale di saldare, oltre il ciclo storico di un secolo, quell'ebbrezza. La liberazione che esprime e sintetizza due epoche del risorgimento italo: due epoche che, per quanto diverse nel tempo, si univocano e s'intrecciano fatalmente verso un'identica aspirazione e contro l'identico nemico». Al Gianicolo, si rimarcò, convennero tutti gli uomini «che aspirano alla libertà che non è soltanto [...] repubblicana, ma anche e soprattutto quella che dovrà affrancare per l'eternità tutto il genere umano [...] da qualunque forma imperialistica». L'articolo lambì il nodo della soluzione istituzionale, risolvendolo con un passaggio sulla decadenza monarchica sancita attraverso la libera espressione di piazza, suggellata da «un giuramento sacro e senza pronunzia» di fronte al monumento di Garibaldi; «il popolo di Roma», si era annotato, «ha anticipato la Costituente ed ha espresso il suo voto: indefettibile e improrogabile», T. Foti, *Ebbrezza di liberazione*, in «Umanità Nova», 18 febbraio 1945.

36 Cfr. per esempio il ricordato articolo relativo ai tradimenti risorgimentali, E.M., *Orientamenti anarchici*, cit.

37 E. Minuto, *op. cit.*, pp. 51-58..

38 Sull'anticellenismo e l'anticomunismo di Bonfantini cfr. S. Neri Serneri (a cura di), *op. cit.*, pp. 138-141 e M. Magri, *Contro la guerra civile. La strategia del «ponte» nel crepuscolo della Rsi*, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli 1990, pp. 310-312.

Andreoni con una parte del vertice della brigata anarchica «Bruzzi-Malatesta» inquadrata nella «Matteotti», accettandone di massima le aspirazioni programmatiche e condividendo con essa gli intrecci con i pontisti della RSI in nome di un'alternativa nazional-insurrezionalista intransigentemente repubblicana³⁹. Con il fallimento di questi sforzi, dopo la liberazione, alcuni partigiani anarchici milanesi, divenuti fondatori della federazione libertaria lombarda, provarono prima ad aggregare le varie realtà del centro-nord intorno al progetto su cui lavorava Andreoni poi a ricondurre la costituenda FAI sulle posizioni da loro sostenute⁴⁰. Al congresso, lombardi e romani si presentarono con la proposta del partito rivoluzionario orientato in primo luogo a condurre una battaglia per la Costituente dalle chiare finalità destrutturanti. La discesa in campo, infatti, sarebbe dovuta avvenire attraverso la rivendicazione di un'assemblea rivoluzionaria con la prospettiva di rompere il quadro politico dominante e di indebolire il PCI. Ancora una volta, ad essere innalzato a supremo modello fu il '49 romano in un affresco prometeico precongressuale che ricordava la sola decretazione del 9 febbraio e la difesa a oltranza della Repubblica⁴¹. Dopo la sconfitta a Carrara, Repubblica federativa e socialismo mazziniano costituirono i cardini della propaganda condotta attraverso le pagine del nuovo giornale «L'Internazionale» che trovarono poi nel febbraio 1946 una sistemazione in forma di manifesto partitico assai simile a quella formulata l'anno prima in «Umanità Nova»⁴². Successivamente al rapido sgretolamento del sogno di un partito con pacciardiani e socialisti, l'esito delle elezioni del 2 giugno e la politica di unità nazionale spinsero in direzione della sola opzione combattentistica. La vicenda della FLI si concluse infatti in una dissolvenza a favore di un Movimento di Resistenza Partigiana, la cui piattaforma insurrezionalista conteneva forti elementi di attrazione anche per frange di destra, a partire dal consueto potente anticomunismo e dalla denuncia della pace ingiusta e imperialista, che accompagnavano un rudimentale amalgama di obiettivi basilari plasmati su sentimenti popolari e borghesi di ingiustizia e sulla percezione di iniquità ed emarginazione diffusa tra combattenti e reduci⁴³.

Ben prima di questo esito, la vedova di Camillo Berneri, Giovanna Caleffi, reduce da un lunghissimo esilio, si trovò costretta a rilevare come un po' ovunque affiorassero «storture», facendo riferimento alle doppie appartenenze politiche, con l'emblematico caso di un compagno divenuto sindaco ciellenista repubblicano senza ripudiare sentimenti anarchici, o alla disponibilità a transigere sui principi, nel caso per esempio di uno dei massimi esponenti della corrente «praticista» tirrenica. Il fascismo, la guerra e una «mentalità di "partigiano", cioè di combattente [...] portato a valorizzare soltanto l'azione» erano per lei responsabili delle incoerenze di pur «ottimi» compagni, quali quelli di Livorno⁴⁴. Nel tempo, la valutazione sarebbe rimasta

39 Per i rapporti con i pontisti cfr. G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 306-310, M. Magri, *art. cit.*, pp. 306-314; S. Fabei, *I neri e i rossi. Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini*, Mursia, Milano 2011; E. Minuto, *op. cit.*, pp. 24-26.

40 *Ivi*, pp. 61-87.

41 *La Costituente dal 1849 al 1945*, in «il Partigiano», 28 agosto 1945.

42 *Obbiettivi immediati*, in «L'Internazionale», 2 febbraio 1946.

43 La piattaforma si reggeva su queste finalità: confisca dei beni degli speculatori, aumento dei salari, riassorbimento dei disoccupati, garanzie per combattenti, perseguitati e reduci e rifiuto della pace ingiusta, cfr. *Il Manifesto del Movimento di Resistenza Partigiana*, in «L'Internazionale», 4-6 settembre 1946 e *Programma del M.R.P.*, *ivi*, 19-20 ottobre 1946.

44 Per le citazioni si veda E. Minuto, *op. cit.*, p. 93 e p. 108.

invariata e, senza riconoscere l'esistenza di fenomeni più complessi, con radici culturali, politiche e sentimentali variegata, Caleffi Berneri e il suo gruppo napoletano, etichettati come «anarchici puri», tentarono un'improbabile operazione pedagogica nei confronti del movimento anarchico, coronata da formali successi e da sostanziali sconfitte. Il gruppo, forte di un importante seguito in Puglia, avviò dal giugno 1944 una durissima battaglia giornalistica contro i partiti, il ciellenismo, l'elettoralismo, il mito della Costituente e più in generale quello dello Stato-governo. Emblematicamente il primo giornale prodotto, «Rivoluzione Libertaria», esordì demolendo nella presentazione quello che, come si è mostrato, per molti anarchici era un richiamo potentissimo, ossia la Francia rivoluzionaria, accusata di essere all'origine della deriva totalitaria⁴⁵. In modo altrettanto significativo, nella stessa prima pagina comparve il pressoché unico accenno al Risorgimento da parte di questo gruppo che, pur mal conciliandosi con il lessico della presentazione, risultava lontanissimo dai canoni ricordati⁴⁶. Costantemente impegnati ad arginare i cedimenti ricordati, di lì in poi i redattori non indussero in richiami al Risorgimento democratico, tacendo anche semplici accenni a figure come Cattaneo, che pure avevano ispirato la riflessione di Camillo Berneri, portata avanti ora dalla vedova e dal suo gruppo. L'ossatura di questo giornale, così come quella del successivo «Volontà», è costituita infatti da riflessioni che rilanciano l'approccio metodologico e le idee di Berneri in merito allo Stato e alle forme organizzative politiche ed economiche, riflessioni ed idee peraltro decisamente distanti dai filoni tradizionali dell'anarchismo. Da più parti è stata sottolineata, infatti, l'insofferenza berneriana per l'antistatalismo dei capiscuola dell'anarchismo e l'inclinazione a concepire un programma minimo nutrito di sovietismo, federalismo e comunalismo simile nell'ispirazione alle teorizzazioni di Gobetti e di Trentin⁴⁷. Dall'estate 1945, tuttavia, lo spazio giornalistico destinato alla proposta berneriana fu spesso ridotto, divenendo prioritaria in vista del congresso un'offensiva contro i ricordati 'deviazionismi'. Successivamente, all'assise di Carrara la pattuglia napoletana si presentò con mozioni incentrate sui nodi critici - rifiuto del voto, della Costituente, della collaborazione etc. - che riuscirono in larga parte a filtrare nonostante la spiccata debolezza rappresentativa del gruppo. Le dinamiche congressuali, ma non solo, impedirono infatti l'elaborazione di un documento che riflettesse gli stati d'animo e le disposizioni dei ben più forti «praticisti» ovvero degli aderenti al progetto di Andreoni. L'esito fu così una piattaforma priva di reale sostegno emotivo e politico e decisamente scollata dalle pratiche e dalle inclinazioni ricordate, non solo dei prossimi scissionisti, ma anche dei «praticisti» rimasti fedeli al progetto unitario della

45 La «Dichiarazione dei diritti dell'Uomo [...] - si rimarcò infatti nella presentazione del periodico - imprigionò gente viva entro i miti della Nazione e della Legge, e concluse con la creazione mostruosa degli Stati nazionali centralizzati, ultimo saggio e più feroce quello nazista», *Presentazione*, in «Rivoluzione Libertaria», 30 giugno 1944.

46 In un *Appello ai giovani a liberarsi dall'autorità dei vecchi-capi* comparve questa esortazione: «Ripensate nei libri, se non potete nei vostri ricordi, gli studenti e gli operai del Risorgimento, gli studenti, gli operai i contadini dell'avvio eroico della nostra vita nazionale. Ripensate i giovani che in tutti i campi in tutti i tempi, con la voce con la penna con la spada, sono sempre stati la pattuglia di punta della nostra società in marcia», *Appello ai giovani*, *ivi*.

47 C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 138-141, 159-178. Giampietro Berti ha interpretato il programma minimo di Berneri, a cui lavorò dal 1921, come «un'eccellente sintesi di sovietismo, federalismo, comunalismo» che non riuscì a superare il piano della formulazione critica non per carenza dottrinale, ma per scelta metodologica. L'autore ha posto l'accento però soprattutto sulle «forti contraddizioni» del revisionismo berneriano cfr. G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Laicata, Manduria-Bari-Roma 1998, pp. 872-878 (per le citazioni rispettivamente p. 875 e p. 873).

FAI⁴⁸. Per quanto concerne questi ultimi, infatti, l'adesione formale non ridimensionò minimamente, come visto, le tendenze repubblicane, così come non ostacolò la conclusione di molteplici collaborazioni con i partiti e l'adozione di un elettoralismo amministrativo e politico a favore dei repubblicani e in alcuni casi dei comunisti. Tuttavia, la politica dei «fatti» e l'identità debole dei «praticisti», che erano stati per molti versi la chiave del loro successo, divennero rapidamente un fattore importante di dissolvenza senza che peraltro emergesse nel movimento nazionale una linea alternativa in grado di dialogare con articolazioni della società più vaste rispetto ai circuiti intellettuali che avevano accolto Caleffi Berneri e pochi altri⁴⁹.

48 E. Minuto, *op. cit.*, pp. 99-113.

49 *Ivi*, p. 140-141.